

SOR PAMPURIO, ADDIO

Bisi era da tempo ricoverato in una casa di riposo di Reggio Emilia ● Il suo eroe, irrequieto, collerico, nevrotico, nacque nel 1929 e fu un protagonista fisso, per quasi quarant'anni, di avventure ripetitive, sempre a caccia di un nuovo appartamento o di una «servetta» che non gli combinasse troppi guai in casa ● «Maestro d'arte», Carlo Bisi è stato anche un ottimo paesaggista



È MORTO SOLO E DIMENTICATO

Reggio Emilia. Un'immagine recente di Carlo Bisi. Il pittore era nato a Brescello nel '90, e aveva abitato in quel piccolo centro, dove il padre era direttore didattico, fino ai 13 anni. In seguito si era trasferito a Parma, per diplomarsi all'Istituto di Belle Arti, e a Milano, dove aveva lavorato per il *Corriere dei Piccoli* fino al '65. È morto solo e dimenticato.

di GIULIO NASCIMBENI

Milano, marzo.

I ragazzi non lo sanno. Girano per le strade, vanno in tram, sfrecciano sul ciclomotore e sullo scooter, con quei due tamponi attaccati alle orecchie, quei due grossi batuffoli colorati di rosso, di verde o d'azzurro. Girano, e ascoltano il «rock», il «reggae», il «folk» e altre magie della «oromusica». Quei tamponi, quei grossi batuffoli, tutti li chiamano «pampuri», ma non

chiedete a un ragazzo il perché.

Noi che giriamo senza niente alle orecchie, forse la sciarpa un po' alta nei giorni di freddo o al massimo la stanghetta degli occhiali, abbiamo la mesta consolazione di sapere perché quei due aggeggi si chiamano «pampuri». Il nome viene da lontano, e proprio nei giorni scorsi è morto, in povertà, colui che l'ha inventato. Si chiamava Carlo Bisi, era nato nel 1890 a Brescello, in provincia di Reggio Emilia.

L'anno da considerare è il 1929. Bisi già collaborava al *Corriere dei Piccoli*. Aveva creato alcune storie i cui titoli e personaggi si sono dispersi nell'oblio: «Gli animali da cortile», «La scimmietta avventurosa», «La gazza servizievole», «Il barone Purchesia», «Il dottor Piramidone».

Nel curriculum di Bisi c'era anche una sortita abbastanza audace, esponenti i tempi. Sul *Barbapedana* del 17 febbraio 1923, nemmeno quattro mesi dopo l'avvento

di Mussolini al potere, Bisi aveva disegnato il duce del fascismo in toga da antico romano, mentre cerca di domare due focosi cavalli che trascinano una biga sulla quale sta scritto «Italia».

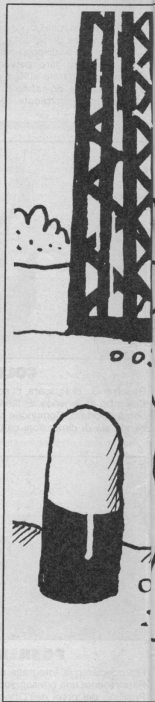
Imitando il Manzoni del 5 Maggio, Bisi aveva scritto sotto il disegno questi versi: «Dall'Alpi alle Piramidi - dal Manzanarre al Reno - ci scaglierà i suoi fulmini - per un trent'anni almeno». Il trionfale oroscopo era però temperato da un'appendice: nello stesso disegno si vedeva un solennissimo Padretterno che raccomandava al Mussolini cocchiere: «Adagio nelle voltate».

«Era soltanto per ridere»

Ma torniamo al 1929. In quell'anno Bisi inventò il Sor Pampurio, e da allora i due nomi furono indissolubilmente legati. Il Sor Pampurio era calvo al centro della testa, proprio liscio come una biglia, ma poco oltre le tempie spuntavano due masse di riccio, due grumi ottocenteschi di capelli.

Chi era questo personaggio, che cosa rappresentava? Le sue caratteristiche principali erano l'inquietudine e l'insoddisfazione. Ma non l'inquietudine e l'insoddisfazione di stampo esistenziale, cose complicate, labirinti dell'anima. Il Sor Pampurio limitava i suoi drammi ai piccoli problemi quotidiani, anzi a due soli problemi: la ricerca dell'appartamento e della domestica, indicata con un nome oggi in totale disuso: servetta.

Le storie cominciavano quasi tutte così: «Sor Pampurio è arcicontento del suo nuovo appartamento». Ma poi c'era un vicino che si addestrava a suonare il trombone, un altro con i gatti che rubavano le vivande, un altro con un ventilatore che ronzava anche di notte. C'era sempre qualcosa che non andava, un con-



Un disegno originale di Carlo Bisi: Sor Pampurio e il figlioletto lo indicano, felici, la nuova casa dove si trasferiranno e che

certo di rumori molesti, un'antipatia nata da balcone a balcone, da finestra a finestra, e allora accadeva l'inevitabile finale in cui il Sor Pampurio «seccato e arciscontento» cambia in fretta appartamento.

Stesso destino toccava alla domestica: «Sor Pampurio a dar s'affretta - gli otto giorni alla servetta». Anche in questo caso i motivi potevano essere tanti: uno di essi fu un evidente cedimento alle leggi del fascismo. Nel '40 la servetta fu licenziata